

Taglio Laser, 9 maggio 2016, Sant'Isaia

Giovannino e il Cardinale

Per anni sono stato un "parrocchiano virtuale" del Card. Biffi: seguivo le sue omelie, ne apprezzavo gli articoli, lessi qualche libro, due volte lo ascoltai in conferenza. Da parte sua profondità, sapienza, vastità di conoscenza, simpatia nell'espone. Da parte mia assonanza di idee, ascolto attento, desiderio di imparare. Tutto perfetto, quindi? No, al mondo non c'è nulla di perfetto. Una volta mi opposi fermamente.

Il 18 maggio 1997 lessi una frase che mi fece sobbalzare: «Il Cardinale comincia con schiettezza, in risposta a una domanda su Don Camillo e Peppone, ricordando che non c'è nessuna verità storica dietro alle delicate invenzioni estetiche di Guareschi: lo dimostra il fatto che i comunisti in Emilia Romagna uccisero 28 sacerdoti.»

Quell'affermazione non era vera, e lo scrissi al Cardinale: «Nei racconti di Guareschi c'è tutta la verità storica del periodo: Don Camillo si salva una prima volta da una pallottola comunista nel racconto "Notturmo con campane", e una seconda volta nel racconto "La paura continua". Nel racconto "Tecnica del colpo di stato" è il primo di una lista di persone da eliminare. Quindi Don Camillo è un autentico prete emiliano a rischio. Ma la verità storica non si ferma qui, perché in Emilia non morivano solo i sacerdoti; viaggiando tra i racconti di Guareschi troviamo innumerevoli uccisioni, nonché vicende cariche di violenza senza arrivare ai delitti.»

Rimarcavo poi un altro aspetto: «Ci sono tanti racconti in cui coscienza e sentimento prevalgono sull'ideologia, ma anche questa non è "delicata invenzione estetica", è verità storica: se l'ideologia avesse sempre prevalso, di preti emiliani non se ne sarebbe salvato uno. Forse parlando di invenzioni estetiche Lei pensava ai film, ma uno scrittore lo si deve giudicare dai suoi scritti: le sceneggiature dei film sono frutto anche di estenuanti compromessi, che spesso hanno stravolto il pensiero di Guareschi.»

E concludevo: «Guareschi era lontanissimo dall'invenzione estetica fine a se stessa: "...da quelle parti là, l'estetica non conta un fico secco e una cosa è bella quando è di buona qualità e serve bene al suo scopo". Così sono i suoi racconti: bellissimi perché, assieme ad un'ottima qualità letteraria, servono bene al loro scopo: divertire, commuovere, diffondere una fede semplice e tenere viva la verità storica.»

Arrivò la risposta dal segretario: «Il Card. Biffi mi incarica di ringraziarLa dell'attenzione dimostrata e si scusa di non essere riuscito a farsi capire. Voleva solo dire che nei libri e nei film di Guareschi non viene mai effettivamente ucciso nessuno (ed è stata una scelta saggia da parte dello scrittore) mentre nella realtà storica nella nostra regione sono stati uccisi in molti, preti e laici. Sicché in definitiva pare che non ci sia nessun vero disaccordo.»

Mi venne un leggero moto di nervoso e il mio dissenso aumentò. Scrissi direttamente al segretario: «Anche nella sua lettera compare la frase "...nei libri e nei film di Guareschi non viene mai effettivamente ucciso nessuno...". Ribadisco che questo è vero nei film, ma è del tutto falso per quanto riguarda i libri.» E qui elenca una ventina di morti. «Questi sono tutti morti di morte violenta (omicidi, attentati, uccisioni per legittima difesa, morti in circostanze drammatiche); non ho conteggiato i morti per vecchiaia, malattia o incidenti; lascio ad altri il lungo elenco di pestaggi, feriti, tentati omicidi, minacce e violenze in genere. »

Inviai la lettera anche ai Guareschi, per conoscenza, e ricevetti questa risposta: «Caro Lazzaretti, la sua lettera al Card. Biffi è un capolavoro di chiarezza, logica ed efficacia. Ne ho mandato una copia alla studentessa francese che sta preparando una tesi su G. G. e dice che i racconti del Mondo Piccolo sono "favole" e parla di "arcadia apolitica".» Ero contento: non mi ero fatto capire dal Card. Biffi, ma Carlotta Guareschi aveva ben capito, e apprezzato.

Perché rievoco questa vecchia storia? Perché di recente mi si è riattivato il moto di nervoso.

Sulla rivista "Il Timone", aprile 2016, Vittorio Messori cita proprio quel discorso di Biffi: «Le cose scritte da Guareschi hanno un'autentica verità estetica, ma non hanno verità storica. Il comunismo minaccioso a parole, ma in fondo bonario di Peppone, in Emilia non è mai esistito.»

E il Cardinale rincarò la dose: «Credo che anche Peppone, se il partito glielo avesse ordinato, non avrebbe esitato ad uccidere don Camillo, come fecero tanti altri compagni della stessa zona.»

Che fare adesso? Biffi è morto, è morta anche Carlotta Guareschi. Allora credo che la risposta debba venire da un altro defunto, Giovannino Guareschi stesso. Facciamo un balzo indietro, 1950.

Davide Lajolo detto "Ulisse", direttore dell'Unità (allora organo del Partito Comunista) aveva iniziato un pubblico colloquio sul tema della pace con l'onorevole democristiano Giordani. Don Primo Mazzolari aveva scritto all'Unità, esortando a continuare il dialogo. Giovannino Guareschi aveva grande stima per don Mazzolari «uno dei pochissimi galantuomini intelligenti che ho avuto il bene di conoscere», però in questo caso lo contestò duramente, sostenendo che tra Cristo e Anticristo non ci può essere compromesso.

Don Mazzolari, lettore del Candido di Guareschi, mandò una lettera. «Caro Guareschi, Peppone non è forse l'Anticristo del Vostro incantevole Mondo Piccolo? Eppure don Camillo non solo gli parla, ma tratta con lui e mostra perfino di stimarlo. Non potete buttar via don Camillo, la Vostra creatura più cara, per comodità polemica. Con amichevole devozione, vostro sac. Primo Mazzolari»

E Guareschi rispose con un testo bellissimo che mi dispiace dover sintetizzare: «Era proprio qui che Vi aspettavo, don Primo: io ero sicuro che avreste tirato in ballo Peppone e don Camillo. Io non rinnego don Camillo, sarebbe come rinnegare me stesso. Io Vi dico che avete fatto un sacco di confusione perché non solo si può, ma si deve lanciare un ponte verso Peppone, mentre non si può lanciare nessun ponte verso Ulisse. Non io rinnego don Camillo: ma voi mi diffamate Peppone considerandolo alla stessa stregua del direttore dell'Unità. Esiste una enorme, spaventosa differenza tra chi, come Peppone, amareggiato da una ingiustizia che esiste, cede alle lusinghe e chi sfrutta abilmente questa amarezza per trasformare esseri umani in strumenti dell'Anticristo. Bisogna distinguere tra comunisti e comunismo. Peppone è un comunista, Ulisse è il comunismo. Peppone è un uomo. Ulisse è l'impero sovietico in marcia».

Ecco perché il Cardinal Biffi ha torto: Peppone è un uomo, non è l'impero sovietico in marcia. Peppone non avrebbe mai obbedito all'ordine di uccidere don Camillo. E penso che nessuno gli avrebbe mai dato quell'ordine: il Partito Comunista sapeva bene a chi poteva dare ordini e a chi no.

Quindi, cari amici, quando sentite le stucchevoli polemiche sul fatto che "bisogna costruire ponti e non muri", mettetevi a ridere e rispondete come Guareschi. Bisogna lanciare ponti verso gli uomini e bisogna alzare muri davanti agli ideologi, perché tra gli uni e gli altri esiste una ENORME, SPAVENTOSA DIFFERENZA.

Caro Cardinale, in questo dibattito lei non ha possibilità di replica, per cui le devo una Messa di suffragio. Anzi, per fare meglio, unisco Giovannino, Carlotta & Giacomo Biffi in un'unica Messa. Domani passo dalla canonica a sistemare la faccenda.

Giovanni Lazzaretti

Giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com